

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

STUDI FILOSOFICI

XXXVIII 2015



BIBLIOPOLIS

STUDI FILOSOFICI XXXVIII 2015

DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Postigliola

COMITATO DIRETTIVO: Lorenzo Bianchi, Rossella Bonito Oliva, Biagio de Giovanni, Maria Donzelli, Giampiero Moretti

COMITATO SCIENTIFICO: Carmela Baffioni, Mauro Bergonzi, Giuseppe Cataldi, Amedeo Di Maio, Roberto Esposito, Stefano Gensini, Girolamo Imbruglia, Francesca Izzo, Giuseppe Landolfi Petrone, Giacomo Marramao, Arturo Martone, Luigi Mascilli Migliorini, Antonio Rainone, Giulio Raio, Luigi Stanzione, Elena Tavani, Massimo Terni, Maurizio Torrini. – *Membri stranieri*: Bronislaw Baczko (Genève), Charles Burnett (London), Clive Cazeaux (Cardiff), Michel Delon (Paris), Jean Ferrari (Dijon), Daniel Fulda (Halle (Saale)), Pierre Guenancia (Dijon), Ute Guzzoni (Freiburg), Catherine Larrère (Paris), Jean Mondot (Bordeaux), Maria-Cristina Pitassi (Genève), Jean Starobinski (Genève), Jürgen Trabant (Berlin, Bremen)

REDATTORE CAPO: Antonella Sannino

REDAZIONE: Pasquale Arfé, Viola Carofalo, Nicoletta de Scisciolo, Elisabetta Mastrogiacomo, Tiziana Pangrazi, Mariassunta Picardi, Mara Springer, Alessandro Stavru

I contributi proposti per la pubblicazione vanno inviati, con un *abstract* in inglese e con cinque parole chiave, sempre in inglese, contestualmente al Direttore responsabile (a.postigliola@tiscali.it) e al Redattore capo (asannino@unior.it), in duplice copia, di cui una rigorosamente anonima e senza riferimenti bibliografici personali al fine di sottoporla alla doppia procedura di *blind peer review*.

La Direzione di *Studi Filosofici* ha sede presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Pal. Giusso, Largo San Giovanni Maggiore, 30 – 80134 Napoli

L'Amministrazione di *Studi Filosofici* ha sede presso la casa editrice «Bibliopolis, edizioni di filosofia e scienze», Via Arangio Ruiz, 83 – 80122 Napoli
Telef. 081/664606 – fax 081/7616273

Internet sito: www.bibliopolis.it – e-mail: info@bibliopolis.it

La Rivista è altresì disponibile all'indirizzo <http://digital.casalini.it/bibliopolis>
Studi Filosofici ha periodicità annuale

Abbonamenti: cartaceo € 30,00; cartaceo + on-line per utenze private € 40,00
per utenze istituzionali € 60,00

Autorizzazione del Tribunale n. 2402 del 25-6-1980

SOMMARIO

SAGGI

- ENRICO NUZZO, *Le figure metaforiche nel linguaggio dei Pre-socratici* 9
- DAGMAR GOTTSCHALL, *Meister Eckhart in frammenti. Il problema dei trattati pseudo-eckhartiani* 39
- ANNARITA ANGELINI, *L'ingenium dell'artista tra Leonardo e Bruno* 61
- STEFANO GENSINI, *Locutio in hominis fabrica: Girolamo Fabrici of Acquapendente (1533-1619)* 83
- LORENZO BIANCHI, *Bayle à part entière: le rôle de la correspondance* 105
- ESZTER KOVÁCS, « *Quand on se consacre à l'art de critiquer* ». *Réflexions de Montesquieu sur la critique* 123
- CÉLINE SPECTOR, *L'insoutenable légèreté de l'être. Les errances de la conscience dans les Rêveries du promeneur solitaire* 139
- CHARLES VINCENT, *Ecrire ou agir? Un dilemme du vieux Diderot* 157
- ROSSELLA BONITO OLIVA, *Un percorso italiano tra rovine e tracce oniriche* 169
- GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *La storia in Kant tra mondo sensibile e mondo intelligibile: pragmatismo, sistema e libertà* 183
- BRUNO ACCARINO, *Uomolanimale: fisiologia della grazia? A partire da Heinrich von Kleist* 205

MATTEO BONIFACIO, <i>John Yolton e la Way of Ideas</i>	225
JACOPO D'ALONZO, <i>Quel che resta di Saussure. La critica alla linguistica nei primi scritti di Giorgio Agamben</i>	245
NOTE, INTERVENTI, RECENSIONI	
ANIELLO FIOCCOLA - SILVANA CIUNZO, <i>Tra religione e filosofia: il paradigma medievale</i>	271
MATTEO GRASSO, <i>Storia di una controversia filosofica</i>	283
RENATO PASTA, <i>Tradizione e Rivoluzione</i>	287
DENISE VINCENTI, <i>A proposito dell'appercezione</i>	293
INDIRIZZI DEGLI AUTORI	299

JACOPO D'ALONZO

QUEL CHE RESTA DI SAUSSURE.
LA CRITICA ALLA LINGUISTICA NEI PRIMI SCRITTI
DI GIORGIO AGAMBEN

Abstract

The aim of this paper is to present Giorgio Agamben's interpretation of Saussure. By analyzing some Agamben's writings from the 1960s and 1970s. This paper will show how his interpretation of Saussure's *Cours* was deeply indebted to Jakobson and Benveniste. Fundamentally Agamben relates Saussure with Structuralism. Specifically, Agamben's critique of goals, methods and objects of Saussure's linguistics leads him to critique some assumptions of Structuralism. Agamben finds in Saussure another semiology different from the main stream of linguistics. Such a conundrum demonstrates a deeper contradiction in Agamben's critical evaluation of his own linguistic sources. Therefore, this paper will illustrate the consequences of Agamben's interpretation of Saussure with regard to his philosophy of language. Agamben criticizes Structuralism and at the same time he retains to the assumptions of Structuralism.

Keywords

Agamben – Structuralism – Saussure - Philosophy of Language

1. *Perché Agamben?*

Noto soprattutto per le sue indagini filosofiche sulle strutture politiche della modernità, Giorgio Agamben (1942-) è considerato da molti un esponente di spicco della cosiddetta «Italian Theory»¹. Alcuni studiosi han-

¹ Cfr. GENTILI 2012; CHIESA 2011 (numero speciale della rivista *Angelaki* dedicato al pensiero italiano contemporaneo). Si ricordi che il sintagma «Italian Theory» – sul mo-

no messo in luce il debito che la sua riflessione politica, oggetto prediletto di chi si occupa di questo autore, contrae con la fase precedente della sua ricerca connotata da una spiccata attenzione a problemi linguistici². Dal 1968, in cui esce il primo articolo interamente dedicato al linguaggio, al 1995, anno di pubblicazione di *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, si può infatti riscontrare un progressivo approfondimento di una rosa di questioni concernenti l'esser parlante dell'uomo³. Per tale ragione Agamben non avrebbe potuto non misurarsi con le intenzioni, gli oggetti e i metodi della linguistica che rappresentava allora un punto di riferimento imprescindibile per chiunque volesse occuparsi del linguaggio.

L'interesse nutrito da Agamben per la linguistica si fa sentire soprattutto negli scritti degli anni Settanta. Comprenderne il senso può risultare interessante per gli specialisti dell'argomento, ai quali può giovare uno studio sulla prima fase del pensiero di Agamben dove sono riscontrabili, allo stato embrionale, quei nodi teorici che verranno sviluppati compiutamente negli anni Novanta. Dagli storici del pensiero linguistico la prima fase della riflessione di Agamben può invece essere assunta a paradigma di una stagione in cui Saussure veniva letto, anche da autori non legati ad ambienti accademici, in chiave strutturalista. Inoltre si può trovare nell'Agamben degli anni Settanta uno dei primi esempi, sicuramente in ambito italiano, della trasposizione delle teorie linguistiche di Benveniste in ambito filosofico. Meritano per di più un'attenta considerazione gli assunti su cui si organizza la filosofia del linguaggio di Agamben i quali lo conducono a pensare la linguistica subordinata al

dello della cosiddetta «French Theory» degli anni Settanta, quella cioè di Foucault, Derrida, Deleuze ed altri – è usato perlopiù per indicare l'interesse dimostrato dagli studiosi statunitensi nei confronti della più recente tradizione filosofico-politica italiana.

² Cfr. MURRAY 2010; SALZANI 2013; D'ALONZO 2013.

³ Per quanto riguarda la riflessione linguistica di Agamben, nel periodo preso in esame, sono imprescindibili: AGAMBEN 1968; 1970; 2011; 2010a; 1981; 2010B; 1982A; 1982B; 1985; 1989; 1990; 2005A. Basti notare che il più recente articolo dedicato alla linguistica è del 1990; e questo non è un dato di poco conto se si considera – come ha correttamente messo in luce SALZANI 2013, 54-55 – che è proprio nel biennio 1989-90 che è possibile riscontrare, per la prima volta, un uso sistematico di alcuni di quei concetti che verranno a costituire l'ossatura del progetto *Homo sacer*. Non sarà dunque un caso che Agamben senta l'esigenza di tornare nuovamente sul problema dei limiti della linguistica, oggetto precipuo di quell'articolo, nel periodo che prelude alle opere di filosofia politica.

pensiero filosofico. Si deve infine prestare attenzione alla visione del linguaggio implicita nei suoi saggi – i quali godono ormai di ampia circolazione a livello internazionale – che sembra avere molto in comune con lo strutturalismo, benché quest'ultimo sia stato uno degli obiettivi polemici prediletti da Agamben.

2. Saussure, padre nobile dello strutturalismo

Nel primo articolo dedicato interamente a problemi linguistici – ossia *L'albero del linguaggio*, pubblicato nel settembre 1968 nella rivista *I problemi di Ulisse* – Agamben critica la tradizione strutturalista, di cui farebbe parte a pieno titolo anche Chomsky, e ne identifica il capostipite in Saussure⁴. L'articolo si apre con una constatazione: «la linguistica sembra infatti oggi avviata a occupare un posto privilegiato fra le scienze». Che la linguistica fosse percepita come modello «di ogni altro tipo di ricerca, dall'etnologia alla critica letteraria» è da far risalire all'aspirazione di quella disciplina a guadagnare uno statuto scientifico che la legittimasse, insieme con gli altri ambiti di ricerca che a lei si richiamavano, di fronte alle scienze dure. Agamben cerca di indagare questa aspirazione scandendo l'articolo in alcune domande: Che cos'è la linguistica? Quali sono i suoi scopi? Perché la linguistica occuperebbe un posto privilegiato fra le scienze? Esiste un altro modo di pensare il linguaggio che sia radicalmente diverso da quello della linguistica?

Ai primi tre quesiti Agamben risponde sostenendo che la linguistica è quella scienza che studia il linguaggio in quanto sistema di segni cercandone le leggi attraverso un metodo universale. Questa asserzione si fonda su una riduzione della complessa tematica, e della controversa redazione, del *Cours de linguistique générale* di Saussure a poche e stringate citazioni in linea con la *vulgata* strutturalista. La prima citazione riportata da Agamben è l'apertura del *Cours* – «[la linguistica è, ndr.] la scienza che si è costituita intorno ai fatti della lingua» –; la seconda è invece la frase conclusiva, ben più rilevante da un punto di vista filosofico: «[la linguistica ha] per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa»⁵. Queste due citazioni dicono molto del modo in cui Agam-

⁴ In questo Agamben sostiene una posizione affine a quella di LEPSCHY 1966.

⁵ Cfr. AGAMBEN 1968, 104. Cfr. MURRAY-WHYTE 2011, 174.

ben legge Saussure. Innanzitutto viene citata la prima linea del *Cours* direttamente dall'edizione francese e si propone una traduzione diversa da quella dell'edizione italiana curata da Tullio De Mauro l'anno precedente. Che Agamben non avesse consultato l'edizione De Mauro risulta evidente alla luce di un altro elemento testuale. La seconda citazione, più volte richiamata nel corso dell'articolo, è infatti, come segnalato da De Mauro nel commento al *Cours*, una conclusione degli editori: «non risulta dagli appunti ms che S. abbia pronunciato questa celebre frase e tanto meno risulta, ovviamente, che in essa egli scorgesse "l'idea fondamentale" del suo insegnamento»⁶.

Per quanto, si potrebbe obiettare, non fosse intenzione di Agamben restituire un'interpretazione filologicamente fedele del pensiero di Saussure, ma semplicemente mostrare il debito che la tradizione strutturalista nutrirebbe nei suoi confronti – e per questo non chiamerebbe in causa direttamente Saussure, bensì «l'opinione corrente»⁷ –, tuttavia, poche righe dopo, Saussure viene presentato come colui che per la prima volta permise alla linguistica di costituirsi come scienza. Questa operazione – che ha, agli occhi di Agamben, un valore negativo – è stata resa possibile perché Saussure avrebbe «determinato il suo oggetto [della linguistica, ndr.] come un sistema di segni». La linguistica saussuriana sarebbe dominata da un principio d'immanenza che conduce ad abbracciare un modello autonomista del linguaggio. Segue la terza ed ultima citazione dal *Cours*: «se per la prima volta noi abbiamo potuto assegnare alla linguistica un posto fra le scienze, ciò è perché l'abbiamo ricondotta alla semiologia [corsivo nostro]»⁸. De Mauro traduce il francese «rattachée»⁹, segnalato in corsivo nella traduzione di Agamben, con «messa in rapporto con»¹⁰. Senza entrare nel merito della traduzione si può nondimeno osservare la diversa interpretazione del «sistema» che deriva dalle due opzioni: una versione forte nel primo caso, una debole nel secondo¹¹.

L'oramai evidente riduzionismo che Agamben applica al pensiero di Saussure lo conduce a rimproverargli un errore epistemologico che difficilmente può essergli attribuito. Nelle stesse pagine Agamben ricorda il

⁶ Cfr. SAUSSURE 2011, 455.

⁷ Cfr. AGAMBEN 1968, 104.

⁸ Cfr. Ivi, 105.

⁹ Cfr. SAUSSURE 1995, 34.

¹⁰ Cfr. SAUSSURE 2011, 26.

¹¹ Cfr. DE MAURO 2007, 28-29.

'principio di indeterminazione' di Heisenberg – «ogni volta che uno scienziato osserva o misura un determinato sistema fisico, si produce un'interazione fra l'osservatore e il sistema stesso che si risolve in una deformazione del fenomeno da osservare»¹² – al fine di sottolineare l'inadeguatezza epistemica della pretesa scientifica di una linguistica che ignori tale principio. Agamben non sembra aver presente le pagine dedicate da Saussure al *point de vue*, che sono tra l'altro le stesse da cui è tratta la citazione a cui si è poco sopra fatto riferimento¹³. Saussure non aveva in realtà dimenticato, come vuole Agamben, che «l'investigazione linguistica non si innesta sul puro fatto della lingua»¹⁴, ma sarebbe stato al contrario ben consapevole che «l'oggetto stesso [della linguistica, ndr.], lungi dal precedere il punto di vista, si direbbe creato dal punto di vista»¹⁵.

Un ulteriore elemento che deve essere messo in luce ai fini di una corretta lettura dell'articolo di Agamben concerne la fonte principale a cui si richiama la sua particolare interpretazione della linguistica. Poche righe dopo i passi appena ricordati vengono difatti citati gli *Essais de linguistique générale* di Roman Jakobson. Proprio quest'ultimo offre un ritratto di Saussure per molti versi simile a quello presentato anche da Agamben: la *sémiologie* di Saussure – «il primo studioso che intese a pieno l'importanza del concetto di sistema per la linguistica»¹⁶ – avrebbe ispirato il «moderno pensiero strutturale» per il quale il linguaggio sarebbe «un sistema di segni» in cui il «tratto caratteristico costitutivo di ogni segno in generale e di ogni segno linguistico in particolare è il suo carattere duplice»¹⁷. La riduzione di Saussure allo strutturalismo sarebbe allora mediata dalla lettura di Jakobson. L'influenza di quest'ultimo ne *L'albero del linguaggio* si farebbe sentire anche nelle pagine in cui Agamben – seguendo, senza citarlo, il quinto capitolo degli *Essais* – accosta i metodi e gli scopi della linguistica a quelli della teoria dell'informazione e della cibernetica¹⁸. Ciò lo conduce non solo a sostenere che la lingui-

¹² Cfr. AGAMBEN 1968, 104.

¹³ Cfr. SAUSSURE 2011, 17-27. Lo stesso Roman Jakobson, negli *Essais de linguistique générale* (1963), che Agamben citerà poche righe dopo, accoglie questa esigenza: cfr. JAKOBSON 1982, 5.

¹⁴ Cfr. AGAMBEN 1968, 105.

¹⁵ Cfr. SAUSSURE 2011, 17.

¹⁶ Cfr. JAKOBSON 1982, 49.

¹⁷ Cfr. Ivi, 136.

¹⁸ Cfr. Ivi, 65-76.

stica sia nata sull'onda lunga della scienza moderna, che dal XVI secolo fa convergere sulla obiettività metodologica il criterio per decretare lo statuto di scienza di una disciplina, ma anche che essa abbia accolto l'eredità degli studi di Kircher e di Leibniz sulla lingua razionale, declinata nel senso della teoria dell'informazione e della cibernetica, ricercando «la struttura razionale di ogni possibile conoscenza»¹⁹ nella forma della grammatica generatrice di Noam Chomsky²⁰.

Il riferimento a Leibniz segna il passaggio verso la seconda parte dell'articolo, ben più breve della prima, in cui il punto di riferimento è il saggio di Heidegger *Der Satz vom Grund*. Agamben suggerisce un modo di pensare il linguaggio, alternativo a quello della linguistica, che permetta di «raccolgere, di mantenere e portare qualcosa [il linguaggio, ndr.] davanti allo sguardo perché esso appaia per quello che è»²¹. In che cosa poi consista questa operazione, rimane inesplorato.

3. Una 'nuova' interpretazione di Saussure

L'albero del linguaggio si conclude con un riferimento allo statuto del segno linguistico. Nel corso dell'articolo Agamben aveva scritto che la biplanarità del segno introdotta da Saussure non era una novità perché già riscontrabile nel *De interpretatione* di Aristotele e nella riflessione linguistica stoica. In entrambi i casi il linguaggio veniva infatti definito *phōnē sēmantikē*²². Non sarebbe una novità neanche la tesi dell'arbitrarietà del segno, già presente, a detta di Agamben, nella posizione di Ermogene descritta da Platone nel *Cratilo*. Ma esisterebbe un'altra concezione del segno, debitrice questa volta del pensiero heideggeriano. L'indissolubilità del segno corrisponderebbe al non-occultamento dell'*alētheia*: il significato, nascondendosi, appare nel significante²³. Ben nove

¹⁹ Cfr. AGAMBEN 1968, 111.

²⁰ Agamben legge le teorie linguistiche del XVII e del XVIII secolo seguendo CHOMSKY 1957.

²¹ Cfr. AGAMBEN 1968, 113.

²² Agamben riporta la traslitterazione: «*phōnē sēmantikē*».

²³ Cfr. ivi, 113. Sul tema: cfr. AGAMBEN 1970, 23; MURRAY-WHYTE 2011, 176. Per la «scissione» in *L'uomo senza contenuto* (1970) cfr. DELL'AIÀ 2012, 11; MURRAY 2010, 21. Agamben traslittera: «*alētheia*».

anni dopo Agamben sentirà il bisogno di tornare sullo stesso tema facendo di nuovo i conti con la linguistica.

Nel saggio inedito dal titolo *L'immagine perversa. La semiologia dal punto di vista della Sfinge*, contenuto in *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale* (1977), Agamben riassume nella formula «frattura originaria della presenza» il modo in cui l'Occidente avrebbe pensato l'essere: «tutto ciò che viene alla presenza, viene alla presenza come luogo di un differimento e di un'esclusione, nel senso che il suo manifestarsi è, nello stesso tempo, un nascondersi, il suo essere presente un mancare»²⁴. Questa frattura – che sarebbe poi stata «rimossa e occultata» dando il primato ad uno dei due termini che la compongono – sarebbe espressa nell'apparire-nascondersi implicito nella nozione greca di *alētheia*. Ed è nella riflessione sul linguaggio che quella frattura e il suo conseguente occultamento avrebbero prodotto maggiori conseguenze.

Nella «nozione di segno come unità espressiva del significante e del significato»²⁵ i due termini vengono ridotti ad una unità senza che ne venga indagato il rapporto. Agamben arriva addirittura a sostenere che «la metafisica non è che l'oblio della differenza originaria tra significante e significato»²⁶. Simile concezione del segno – per quanto già presente in Aristotele – assumerebbe un valore normativo, come era stato già affermato in *L'albero del linguaggio*, solo con Saussure. Si noti che in queste righe Agamben si rifà a quanto aveva sostenuto Jacques Lacan. Quest'ultimo era dell'opinione che la linguistica lasciasse in sospeso – e per questo motivo sarebbe *suspendue* – la relazione fra i due piani (*étages*) del segno²⁷. La semiologia moderna avrebbe pertanto reso 'semplice' l'esperienza originaria della frattura. In termini psicanalitici, l'esperienza della frattura sarebbe stata rimossa in favore dell'unità del segno linguistico²⁸.

Nelle pagine successive Agamben riabilita tuttavia Saussure concedendogli ciò che nel saggio del 1968, ma anche poche righe prima, gli aveva negato. Anzitutto riconosce le mani degli editori, Sechehaye e Bally, nella redazione del *Cours* e di conseguenza fa riferimento alle fonti manoscritte dell'edizione Engler, ai documenti pubblicati da Benveni-

²⁴ Cfr. AGAMBEN 2011, 160-161.

²⁵ Cfr. ivi, 161.

²⁶ Cfr. ivi, 162.

²⁷ Cfr. LACAN 1966, 497.

²⁸ Cfr. AGAMBEN 2011, 162, 186.

ste, alle testimonianze di Meillet e all'epistolario privato di Saussure²⁹. In secondo luogo rivendica la revisione «indilazionabile [...] dello statuto del *Cours* nella storia della linguistica moderna»³⁰. Si delinea così il profilo di un Saussure che si oppone alle ipostatizzazioni della terminologia linguistica, che rivendicò la problematica del *point de vue* e che pensò il segno come un'entità doppia «in cui la frattura metafisica della presenza viene alla luce nel modo più abbagliante»³¹.

È opinione di Agamben che a causa delle «condizioni particolari in cui ha visto la luce il testo intorno al quale si è consolidato il progetto semiologico moderno» – ossia il *Cours* nell'edizione di Sechehaye e Bally – sia sorta una nozione di segno risultante da una «riduzione metafisica del significare»³², dall'occultamento cioè della frattura metafisica della presenza. Saussure è tuttavia assolto da questa rimprovero. I corsi tenuti da quest'ultimo fra il 1907 e il 1911 sarebbero «il momento culminante di una crisi radicale», traditi però dalla «serie di risultati positivi» presentati nel *Cours*. Simile giudizio non sembra essere tratto da quella che è la fonte principale di Agamben in questa fase del suo pensiero, vale a dire Émile Benveniste.

In *Saussure dopo cinquant'anni* (1963) – l'«articolo memorabile» citato in maniera esplicita da Agamben in *L'immagine perversa* – Benveniste esprime un parere più conciliante nei confronti dell'edizione di Sechehaye e Bally: «la dottrina che i discepoli di Saussure hanno riordinato e pubblicato procede da queste idee [cioè dalle idee autentiche di Saussure, ndr.]. Simile affermazione ha due rilevanti conseguenze. Anzitutto l'edizione critica del *Cours* «non soltanto ci restituirà una immagine fedele dell'insegnamento trasmesso oralmente, ma permetterà di stabilire con rigore la terminologia saussuriana»³³. Non si tratterebbe dunque, come vuole Agamben, di un fraintendimento radicale operato dai curatori della prima edizione del *Cours*, ma solamente di una mancanza di rigore che non offusca la possibilità di intendere le linee generali ed essenziali del pensiero linguistico di Saussure. In secondo luogo la tradizione

²⁹ Agamben cita SAUSSURE 1967, MEILLET 1952, BENVENISTE 1964 e SAUSSURE 1954.

³⁰ Cfr. AGAMBEN 2011, 182.

³¹ Cfr. *ivi*: 185. Al differimento celato nella concezione tradizionale del segno, Agamben oppone il «simbolico»: cfr. *ivi*, 161.

³² Cfr. *ivi*, 181.

³³ Cfr. BENVENISTE 1974B, 53.

strutturalista non sarebbe il prosieguo – come scrive Agamben – di quel fraintendimento che, come si è visto, per Benveniste non sussisterebbe neanche nell'edizione di Sechehaye e Bally. Ricordando che Saussure non ha utilizzato il termine «struttura» in senso dottrinale, Benveniste aggiunge: «esiste un sicuro rapporto di filiazione fra Saussure e quanti cercano nella relazione reciproca tra i fonemi il modello della struttura generale dei sistemi linguistici [Benveniste si riferisce a Trubeckoj e a Jakobson, ndr.]»³⁴.

Che Agamben si allontani dalla interpretazione di Benveniste si può spiegare tenendo presente che il suo intento è quello di riabilitare Saussure alla luce di una critica della tradizione strutturalista, e l'unico modo per farlo non potrà che essere quello di radicalizzare un presunto rifiuto saussuriano delle pretese scientifiche della linguistica verso le quali Benveniste stesso sarebbe accomodante. Nonostante abbia pubblicato importanti testimonianze degli anni ginevrini di Saussure e ne abbia riassunto i risultati in «un articolo memorabile»³⁵, Benveniste non avrebbe tratto tutte le conseguenze dal fatto che Saussure «visse fino in fondo l'esperienza esemplare dell'impossibilità di una scienza del linguaggio all'interno della tradizione metafisica occidentale»³⁶. Ciononostante, il giudizio che Agamben nutre nei confronti di Benveniste è tutt'altro che sfavorevole.

L'immagine perversa manifesta difatti un rilevante debito nei confronti di Benveniste e il profilo che Agamben delinea di Saussure è un approfondimento di quanto viene sostenuto in *Saussure dopo cinquant'anni*. Proprio in riferimento agli anni ginevrini, Benveniste scrive che Saussure visse «un dramma del pensiero»³⁷. Agamben esaspera questa constatazione conducendola ai risultati che si è visto. Oltre a richiamarsi, Agamben cita a sua volta una lettera di Saussure a Meillet (4 gennaio 1894) riportata da Benveniste poche righe dopo il passo appena ricordato. Facendo leva sull'affermazione saussuriana per cui «non c'è neanche un termine impiegato in linguistica a cui io riconosca un senso purchessia»³⁸, Agamben ne deduce un rifiuto di qualsiasi esigenza scientifica. In realtà il pas-

³⁴ Cfr. *ivi*, 54.

³⁵ AGAMBEN 2011, 182.

³⁶ Cfr. *Ibid.*

³⁷ Cfr. BENVENISTE 1974B, 48.

³⁸ Cfr. *ivi*, 49. Nella traduzione di Agamben: «non c'è un solo termine usato in linguistica al quale io accordi un qualsiasi significato» (AGAMBEN 2011, 183). Entrambi segnalano la medesima fonte, cioè Saussure 1964.

so è più complesso perché chiama in causa non solo «l'assoluta inesattezza della terminologia corrente», ma anche «la necessità di riformarla»³⁹, non escludendo di principio un'aspirazione scientifica. Benveniste, dopo aver riportato la lettera a Meillet, spiega il motivo dello scetticismo che Saussure nutrì nei confronti della terminologia linguistica tradizionale:

Da quel momento, infatti, Saussure ha visto che studiare una lingua porta inevitabilmente a studiare il linguaggio. Noi crediamo di poter raggiungere direttamente il fatto di lingua come una realtà oggettiva; in verità non lo cogliamo che secondo un certo punto di vista che dev'essere prima definito⁴⁰.

Queste implicazioni, già presenti nella lettera a Meillet – in cui Saussure scrive di essere «preoccupato da tempo soprattutto della classificazione logica di tali fatti, della classificazione dei punti di vista dai quali noi li trattiamo»⁴¹ –, vengono integrate, tanto da Benveniste, quanto da Agamben, con un rimando ad alcuni appunti saussuriani⁴².

Sia Benveniste che Agamben – per quanto ne *L'albero del linguaggio* avesse negato, come si è visto, che questa tematica fosse presente in Saussure – riconoscono che la problematica del *point de vue*, insieme ad altre che emergono dalle carte inedite, fosse già presente nel *Cours*. Ma con una differenza: per Agamben queste riflessioni convergono negli appunti preparatori al *Cours*, ma non necessariamente nell'edizione di Sechehaye e Bally, mentre Benveniste insiste sul fatto che quei temi verranno sviluppati da Saussure «fino al punto in cui li conosciamo»⁴³, ossia nel *Cours* del 1916. Non a caso Benveniste interpreta questi passaggi saussuriani in chiave possibilista: la linguistica post-saussuriana non si sarebbe interrogata sulla prospettiva mediante cui osserva il suo oggetto, ma proprio per questo esiste una possibilità, quella indicata da Saussure, che le consentirebbe di costituirsi come dottrina. Agamben nega invece questa interpretazione sostenendo che Saussure facesse riferimento ad un problema relativo alla «scienza del linguaggio in generale»⁴⁴, quale che sia la sua forma.

³⁹ Cfr. BENVENISTE 1974B, 49.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, 50.

⁴¹ Cfr. *ivi*, 49.

⁴² Cfr. *ivi*, 51.

⁴³ Cfr. *ivi*, 50.

⁴⁴ Cfr. AGAMBEN 2011, 183.

Esiste plausibilmente un altro motivo, benché non manifesto, che spingerebbe Agamben a rifiutare la posizione di Benveniste. Quest'ultimo afferma infatti che «ciò che vi è di più fondamentale nella dottrina saussuriana» è il principio secondo cui «il linguaggio, da qualunque punto di vista venga studiato, è sempre un oggetto duplice»⁴⁵. Benveniste fa seguire a questa asserzione una tavola di opposizioni (dualità articolatoria/acustica, suono/senso, etc.) che mostra un'impostazione senz'altro strutturalista – si pensi alla «matrice binaria» di Jakobson – e ripropone quelle antinomie a partire dalle quali la tradizione occidentale – che per questo prende il nome di 'metafisica' – avrebbe pensato il linguaggio⁴⁶.

Si potrebbe obiettare che Benveniste non intenda quelle opposizioni come delle entità per sé sussistenti dato che «ciascuno di essi [i termini che compongono le coppie, ndr.] trae il suo valore dall'opporli all'altro»⁴⁷. Agamben non nega però questa possibilità, anzi la mette in relazione alla sua interpretazione di Saussure – e della sua nozione di «valore» – per il quale il linguaggio sarebbe «lo spazio assolutamente insostanziale di queste "differenze eternamente negative"»⁴⁸. Dove «queste differenze» – Agamben ignora l'arbitrarietà relativa, l'analogia e i rapporti associativi di cui si parla nel *Cours* – sono quelle che sussistono fra segni il cui valore è radicalmente negativo e differenziale⁴⁹. Il punto focale non è tuttavia il pur meritorio riconoscimento che, in linea con la tradizione, il linguaggio sia intrinsecamente negativo, ma il superamento di simile visione⁵⁰. Per questo motivo, nella lettura di Saussure proposta da Agamben, il segno linguistico manifesterebbe nel modo più palese la «frattura metafisica della presenza». Solo l'assunzione della scissione intrinseca al segno permette di pensare «l'impossibilità del segno di prodursi nella pienezza della presenza»⁵¹. Di conseguenza «il *Cours* non potrà più essere considerato come la fondazione della semiologia [basata sull'oblio della differenza, ndr.], ma, semmai, come la sua messa in questione radicale; essa non ne contiene, cioè, l'esordio, ma, in un certo senso, la chiusu-

⁴⁵ Cfr. BENVENISTE 1974B, 51.

⁴⁶ Cfr. AGAMBEN 2011, 179.

⁴⁷ Cfr. BENVENISTE 1974B, 52.

⁴⁸ Cfr. AGAMBEN 2011, 185.

⁴⁹ Cfr. SAUSSURE 2011, 138.

⁵⁰ Cfr. AGAMBEN 2010B; 2010A.

⁵¹ Cfr. AGAMBEN 2011, 186.

ra»⁵². Ma si faccia attenzione: per Agamben il *Cours* non si pone, in ogni caso, oltre la metafisica.

4. Ritorna il Saussure dello strutturalismo

In una nota a *L'immagine perversa* Agamben scrisse: «È a E. Benveniste (cioè a un linguista che ha operato, secondo noi, una nuova "situazione" della scienza del linguaggio) che si deve la presa di coscienza più lucida dell'inadeguatezza della prospettiva semiotica in senso stretto a dar ragione del fenomeno linguistico»⁵³. In questo passo Agamben accenna alla distinzione, proposta da Benveniste, fra semiotico e semantico⁵⁴. Con l'introduzione di questi due modi di significanza, Benveniste rettificò il principio saussuriano della lingua come «sistema di segni»: «la lingua comporta due domini distinti, ciascuno dei quali richiede un suo proprio apparato concettuale»⁵⁵. Il primo è il piano «semiologico» che «consisterà nell'identificare le unità, descriverne i caratteri distintivi e scoprire criteri sempre più raffinati di distintività»⁵⁶. Il secondo è quello «semantico», il quale riguarderà la sfera del «discorso», della «frase». Fra i due piani «non vi è transizione» perché «uno iato li separa»⁵⁷. Benveniste è dell'opinione che Saussure si sia occupato solo del piano semiotico, mentre sarebbe rimasta ai margini una riflessione più adeguata su quello semantico⁵⁸.

Agamben prende alla lettera Benveniste quando afferma che nel modo semiotico di pensare il linguaggio «si può, per necessità d'analisi, considerare separatamente le due facce del segno, ma, in rapporto alla significanza, unità è ed unità resta»⁵⁹. «La nozione semiotica di segno», aggiunge Agamben, implica l'«unità positiva di significante e significato»⁶⁰. Ma il fatto che Benveniste non riduca lo studio linguistico a questo piano – che si è visto essere messo in crisi dalla stessa concezione saussuriana del segno – permette ad Agamben di tessere le sue lodi ed elevarlo al

⁵² Cfr. Ivi, 182-183. Cfr. SALZANI 2013, 25, 33.

⁵³ Cfr. AGAMBEN 2011, 186. «Situazione» rimanda alla riflessione di Guy Debord.

⁵⁴ Cfr. BENVENISTE 1981B, 79-82.

⁵⁵ Cfr. Ivi, 82.

⁵⁶ Cfr. Ivi, 80.

⁵⁷ Cfr. Ivi, 81-82.

⁵⁸ Cfr. Ivi, 81.

⁵⁹ Cfr. Ivi, 80. Cfr. AGAMBEN 1981.

⁶⁰ Cfr. AGAMBEN 2011, 186.

di sopra della semiologia strutturalista. Si deve nondimeno segnalare un particolare: Benveniste introduce questa distinzione in polemica con Saussure, mentre Agamben la accoglie come strumento di critica – coerente con l'insegnamento saussuriano – allo strutturalismo.

Nell'autunno del 1980 esce su «Aut Aut» un contributo di Agamben dal titolo *La parola e il sapere* in cui viene citata e fatta propria la critica, appena ricordata, avanzata da Benveniste nei confronti di Saussure in *Semiologia della lingua* (1969). Simile spostamento di prospettiva non è però privo di ambiguità. In *Stanze* era stata rivendicata una lettura autentica di Saussure, con la sua nozione negativa e scissa di segno, che escludeva in linea di principio la possibilità di una semiologia che potesse dirsi scientifica. In *La parola e il sapere*, rimproverare a Saussure la distinzione fra *langue* e *parole* significa piuttosto attribuirgli una nozione di segno ben diversa. Coerentemente con quanto sostenuto da Benveniste – per il quale l'oggetto specifico della linguistica saussuriana sarebbe il piano semiotico – Agamben sostiene che Saussure avrebbe fondato l'aspirazione scientifica della linguistica su una nozione di segno in senso positivo e unitario iscritto in un sistema regolato da leggi. Di conseguenza Saussure sarebbe di nuovo considerato il padre legittimo dello strutturalismo. Simile lettura, non estranea al pensiero di Benveniste che a questo proposito sembra accogliere la prospettiva offerta dai primi editori del *Cours*, stona però con quanto argomentato in *L'immagine perversa*. È possibile che al fine di integrare nel suo ragionamento la distinzione benvenistiana fra semiotico e semantico, Agamben sia costretto ad assumerne anche le premesse, senza mostrarsi interessato ad offrire un'interpretazione coerente del pensiero di Saussure.

Ne *La parola e il sapere* vengono chiamati in causa i passi del *Cours* in cui è introdotta la nozione di *langue* in quanto «principio di classificazione» di un linguaggio che, «nella sua totalità», è «multiforme ed eterogeneo»⁶¹. La *langue* è un «sistema di segni»⁶² di cui la linguistica indaga le leggi, o meglio: «le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicate alla linguistica» e dunque «se per la prima volta abbiamo potuto assegnare alla linguistica un posto tra le scienze, ciò accade perché l'abbiamo messa in rapporto con la semiologia»⁶³. Da simile scenario Agamben ne

⁶¹ Cfr. SAUSSURE 2011, 19.

⁶² Cfr. Ivi, 24.

⁶³ Cfr. Ivi, 26.

deduce che per Saussure e suoi epigoni la *parole* non sarebbe altro che l'esecuzione della *langue*. Tuttavia Agamben ribatte che la *parole* è invece «l'istanza concreta del discorso» e la *langue* una «costruzione della scienza a partire dalla parola»⁶⁴.

Al di là del problema se questa sia una lettura legittima di Saussure, Agamben ne conclude che *langue* e *parole* non sono omogenee né reali allo stesso modo e l'oblio della distinzione fra *langue* e *parole* «è l'evento fondamentale della metafisica»⁶⁵. Pensare che la *parole* sia un'esecuzione della *langue* – è esplicito il riferimento a Chomsky – coincide per Agamben col rimuovere, come era avvenuto nel caso del segno, la loro differenza peculiare: la prima è l'atto concreto di discorso, la seconda un prodotto successivo e artificiale. Ecco allora il nucleo teorico che motiva il riconoscimento del grande contributo dato da Benveniste alla riflessione occidentale sul linguaggio – la quale ha ridotto ad unità ogni fenomeno linguistico –, ovvero sia la tesi della netta distinzione fra piano semiotico e piano semantico. Malgrado per Agamben questa dicotomia metta in crisi l'aspirazione scientifica della linguistica, per Benveniste, al contrario, permetterebbe a quest'ultima di essere più rigorosa. Inoltre l'intera argomentazione agambeniana si fonda su un'inopportuna identificazione della distinzione benvenistiana fra semiotico e semantico con quella fra *langue* e *parole* proposta da Saussure. Il piano semiotico non è la *parole* e fra *langue* e *parole* è possibile una mediazione solo in virtù del piano dell'enunciazione. Le conseguenze più rilevanti di questa assimilazione verranno però mostrate solo in seguito. In ogni caso, nell'opera di Benveniste, Agamben troverà non solo una teoria che mette in primo piano l'aspetto pragmatico ed irripetibile di ogni enunciazione, ma anche importanti indicazioni a proposito dello statuto linguistico dei pronomi ed una concezione linguistica della soggettività.

5. Agamben lettore di Benveniste

Agamben conclude *La parola e il sapere* con un rimando ad un suo saggio del 1978, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*. «In-fanzia» deriva, sebbene Agamben non lo dichiari, dal latino

⁶⁴ Cfr. AGAMBEN 1980, 157.

⁶⁵ Cfr. AGAMBEN 1980, 165. Cfr. SAUSSURE 2011, 385-389.

«infante» che si costruisce con «in» (negazione) e «fantiem» (da *fari*, aver l'uso della parola, parlare). Nell'introduzione all'edizione francese di questo volume, pubblicata nel 1989, Agamben descrive l'in-fanzia come «un'esperienza che si sostiene soltanto nel linguaggio, un *experimentum linguae* nel senso proprio del termine, in cui ciò di cui si fa esperienza è la lingua stessa»⁶⁶. Quanto più il problema della frattura fra *langue* e *parole* risulta essere «l'inaghirabile col quale ogni riflessione sul linguaggio deve confrontarsi», tanto più il compito della filosofia sarà fare esperienza di ciò che la rende possibile»⁶⁷. Per un verso, la metafisica postula che la condizione di possibilità del linguaggio sia la *langue*, ragion per cui ne fraintende la natura. Per un altro, Agamben individua – senza rinviare ad un principio estraneo all'atto di parola – la condizione di possibilità del linguaggio nel suo stesso aver-luogo. Pertanto il concetto di «in-fanzia» è un tentativo di pensare i limiti del linguaggio esplorandoli nella «pura autoreferenzialità» dell'evento linguistico. Nelle pagine di *Infanzia e storia* dedicate alla soggettività, senz'altro informate dalla lettura di Benveniste, Agamben cerca di descrivere che cosa sia una tale esperienza⁶⁸.

La soggettività, scrive Agamben, è «la capacità del locutore di porsi come un *ego*»⁶⁹. Attraverso il pronome personale «io» sarebbe infatti soddisfatta quell'esigenza di autoreferenzialità di cui è alla ricerca. Nel corso dell'inverno del 1979 sino all'estate dell'anno successivo, Agamben tenne un ciclo di conferenze – che vennero pubblicate nel 1982 in un libro dal titolo *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività* – dove propone una ricostruzione delle concezioni relative allo statuto dei pronomi giungendo fino alla definizione che ne dà la linguistica moderna, che li classifica fra gli *shifters*, «indicatori dell'enunciazione» per i quali non è possibile trovare un referente oggettivo dato che il loro significato si definisce solo nell'istanza di discorso che li contiene⁷⁰. Secondo

⁶⁶ Cfr. AGAMBEN 2010A, IX. Per quanto riguarda il termine «esperienza» ed il suo riferimento all'opera di Benjamin e di Heidegger: cfr. MILLS 2009, 23 e 25; SALZANI 2013, 31-50. Un'esperienza trascendentale sarebbe inammissibile nella prospettiva di Immanuel Kant, per il quale il «trascendentale» si sottrae all'esperienza in quanto ne è la condizione di possibilità.

⁶⁷ Cfr. AGAMBEN 2010A, XI.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, 10. Cfr. DE LA DURANTAYE 2009, 129.

⁶⁹ AGAMBEN 2010A: 43. Per il rapporto fra in-fanzia e soggettività cfr. AGAMBEN 2010C, 81-126.

⁷⁰ Cfr. AGAMBEN 2010B, 34-35; JAKOBSON 1982, 149-169. Jakobson cita a sua volta Benveniste. Agamben cita JAKOBSON 1971.

Agamben, nel loro passaggio dall'indeterminatezza semantica alla significazione determinata, essi indicano anzitutto «che il linguaggio ha luogo»⁷¹. Anche Benveniste parla di una classe di «indicatori» fra i quali compaiono anche i pronomi «io» e «tu», insieme a quelli dimostrativi, avverbi e locuzioni avverbiali, tutti caratterizzati dal «costante e necessario riferimento alla situazione di discorso»⁷². Agamben potrà allora stabilire che gli *shifters*, ed in particolare il pronome personale «io», soddisfano il criterio dell'autoreferenza di cui ha bisogno una riflessione sul linguaggio che voglia porsi al di là della metafisica.

In *Infanzia e storia*, sono citati lunghi brani tratti da *La natura dei pronomi* (1956) e *La soggettività nel linguaggio* (1958) di Benveniste. Le stesse argomentazioni di Agamben si presentano come vere e proprie parafrasi di alcuni passi dei *Problemi di linguistica generale*. Agamben scrive:

La soggettività non è che la capacità del locutore di porsi come un *ego*⁷³.

Dove Benveniste invece sostiene:

La "soggettività" di cui ci occupiamo in questa sede è la capacità del parlante di porsi come "soggetto"⁷⁴.

Ma poi Agamben lo cita in modo diretto, traducendolo dal francese:

Questa soggettività, che la si ponga in fenomenologia o in psicologia, non è che l'emergere nell'essere di una proprietà fondamentale del linguaggio. È "ego" colui che *dice* ego. E questo è il fondamento della soggettività che si determina attraverso lo statuto linguistico della persona⁷⁵.

Agamben conclude la citazione aggiungendo, dopo gli appositi punti di sospensione, un altro passo del contributo di Benveniste:

⁷¹ Cfr. AGAMBEN 2010B, 36.

⁷² Cfr. BENVENISTE 1974C, 303.

⁷³ Cfr. AGAMBEN 2010A, 43.

⁷⁴ Cfr. BENVENISTE 1974D, 312.

⁷⁵ Cfr. AGAMBEN 2010A, 43. Cfr. BENVENISTE 1974D, 312.

Il linguaggio è organizzato in modo tale da permettere a ogni locutore di appropriarsi dell'intera lingua designandosi come *io*⁷⁶.

Nella versione originale, fra i due periodi, intervallati nella citazione agambeniana dai punti di sospensione, ci sono sei paragrafi in cui vengono trattati due temi di fondamentale importanza nel pensiero linguistico di Benveniste. Uno dei due – relativo allo statuto linguistico del pronome personale «io» – verrà richiamato più avanti da Agamben, ma l'altro – che concerne il dialogo e il ruolo del pronome «tu» – è totalmente estraneo alla sua riflessione e non troverà mai spazio in nessuna sua opera fino ad ora pubblicata⁷⁷. Nello stesso momento in cui radica la soggettività nel linguaggio, Agamben esclude dall'orizzonte dell'io qualsiasi alterità. Il soggetto parlante è solitario e l'esperienza dell'aver-luogo del linguaggio è un'esperienza monologica. Mai, invero, nelle sue argomentazioni compare il «tu»; mai si descrive una situazione discorsiva. Non è dunque un caso che il pedissequo aderire al testo benvenistiano presenti una non irrilevante lacuna concernente simile tema.

Dopo questa breve digressione si deve tornare ad un passo di *Infanzia e storia* che presenta un'efficace sintesi del percorso sin qui compiuto: «Il soggetto trascendentale non è altri che il "locutore"⁷⁸. La critica alla concezione che del trascendentale aveva offerto Kant – ossia un "io penso" non linguistico – è messa in atto attraverso una ripresa di temi presenti negli scritti di Benveniste. È solo nel linguaggio, o meglio nell'atto di discorso individuale, che il parlante si costituisce come soggetto pronunciando il pronome personale «io». Quest'ultimo non rimanda «né a un concetto né a un individuo», ma si «riferisce all'atto di discorso individuale nel quale è pronunciato» e «la realtà alla quale esso rimanda è la realtà di discorso»⁷⁹. Si ricordi che le realtà di discorso sono «gli atti discreti e ogni volta unici mediante i quali la lingua è attualizzata in parola da un parlante»⁸⁰. Se è solo nel discorso che il soggetto si costituisce in quanto tale, allora il pronome personale che rende possibile simile soggettivazione non potrà che rimandare alla situazione di discorso in cui è

⁷⁶ Cfr. AGAMBEN 2010A, 43. Cfr. BENVENISTE 1974D, 314.

⁷⁷ Cfr. BENVENISTE 1974D, 312.

⁷⁸ Cfr. AGAMBEN 2010A, 44.

⁷⁹ Cfr. BENVENISTE 1974D, 314.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, 301.

pronunciato non esistendo un soggetto al di là del linguaggio. Agamben offre dunque una lettura trascendentale della riflessione benvenistiana sui pronomi al fine di smascherare come «*il pensiero moderno si è costruito su questa assunzione non dichiarata del soggetto del linguaggio come fondamento dell'esperienza e della conoscenza*»⁸¹ e di mostrare lo statuto di un'esperienza del linguaggio immanente al linguaggio stesso (l'in-fanzia).

Agamben sostiene che «il fenomeno centrale del linguaggio umano, di cui soltanto ora, anche grazie agli studi di Benveniste, cominciamo a scorgere la problematicità e l'importanza» sia la differenza fra *langue* e *parole*, oltretutto la possibilità di passare dall'una all'altra. Ma è l'in-fanzia a produrre simile scissione. Infatti «l'uomo in quanto ha un'infanzia, in quanto non è sempre già parlante, scinde questa lingua una e si pone come colui che, per parlare, deve costituirsi come soggetto del linguaggio, deve dire *io*»⁸². L'esperienza dell'aver-luogo del linguaggio è esperienza della possibilità di poter-parlare.

Sorvolando sulle conseguenze che questa acquisizione avrà per il pensiero successivo di Agamben, si deve far osservare che l'in-fanzia, in quanto condizione di possibilità del linguaggio, si situa in uno spazio vuoto – ignorato dalla tradizione – fra *langue* e *parole*⁸³. In questa conclusione si può saggiare la conseguenza più rilevante della riduzione della distinzione fra *langue* e *parole* a quella fra semiotico e semantico. Sia il semiotico che il semantico fanno parte secondo Benveniste della linguistica della *langue*; dunque l'in-fanzia, collocandosi fra i due piani non medierebbe il passaggio fra *langue* e *parole* ma rimarrebbe all'interno della *langue*. Se si è alla ricerca di una condizione in cui sia esperibile tanto la scissione quanto la relazione fra *langue* e *parole*, questa andrebbe scorta piuttosto nella situazione di discorso (piano semantico). Poco oltre Agamben dimostra di non rendersi conto di simile possibilità citando un lungo brano da *Semiologia della lingua* in cui Benveniste associa la distinzione saussuriana fra *segno* e *frase* a quella fra semiotico/semantico. In questo modo la frase è sottratta all'ambito della *parole* e ricondotta al piano semantico e cioè alla linguistica della *langue*⁸⁴. Dunque, occupando-

⁸¹ Cfr. AGAMBEN 2010A, 44. Agamben, come Benveniste, rifiuta – al contrario di Saussure – una riduzione della “facoltà del linguaggio” ad una capacità biocognitiva del soggetto parlante. Cfr. SAUSSURE 2011, 20; DE PALO 2007A, 120.

⁸² Cfr. AGAMBEN 2010A, 50.

⁸³ Cfr. D'ALONZO 2013; SALZANI 2013, 50.

⁸⁴ Cfr. AGAMBEN 2010A, 53; BENVENISTE 1981B, 79-81; SAUSSURE 2011, 129 e 151.

si Agamben solo dell'enunciazione, la *parole* viene tagliata fuori dal suo campo di interesse.

Benché Agamben valorizzi il contributo benvenistiano alla definizione della differenza fra i piani del semiotico e del semantico – assimilandoli alla dicotomia *langue/parole* – non ritiene che per questo il problema del loro rapporto reciproco sia superato. Ed «è a questo problema che la teoria dell'infanzia permette di dare una risposta coerente»⁸⁵. Se l'in-fanzia non è altro che possibilità di parlare, allora, solo perché infante l'uomo può parlare. Malgrado l'argomento abbia tutto l'aspetto di una tautologia, è un tentativo di interpretazione di un passo, non privo di difficoltà, dei *Problemi* di Benveniste: «Il linguaggio è organizzato in modo da permettere a ogni parlante di *appropriarsi* dell'intera lingua designandosi come *io*»⁸⁶. Solo perché non è da sempre parlante, ma vive la possibilità di parlare, l'uomo può appropriarsi della lingua e metterla in funzione: «non può entrare nella lingua come sistema di segni senza trasformarla radicalmente, senza costituirlo in discorso»⁸⁷.

Per concludere, si deve far osservare che qui la *langue* non è pensata come un prodotto a posteriori della scienza linguistica – come avverrà in *La parola e il sapere* –, bensì come un'eredità che arriva al parlante attuale e che quest'ultimo può apprendere. Non è dunque neanche una competenza innata, ma un repertorio storicamente determinato che giunge ad un uomo che non è *sapiens loquens*, ma *sapiens loquendi*, cioè costitutivamente esposto alla possibilità di parlare⁸⁸. Infine, che la nozione di in-fanzia superi la problematica benvenistiana, implica che neanche Benveniste, al pari di Saussure, sia considerato da Agamben un pensatore che possa dirsi al di là della tradizione metafisica.

6. Un bilancio: filosofia e limiti della linguistica

Non solo oggetto di critica, ma anche di apprezzamento, la linguistica non consente, malgrado ciò, un autentico superamento della

⁸⁵ Cfr. AGAMBEN 2010A, 54.

⁸⁶ Cfr. BENVENISTE 1974D, 314.

⁸⁷ Cfr. AGAMBEN 2010A, 55.

⁸⁸ Cfr. AGAMBEN 1980; MURRAY 2010, 25; MURRAY-WHYTE 2011, 35-36; SALZANI 2013, 50.

tradizione metafisica. Affinché ciò possa avvenire, la linguistica deve trapassare in filosofia. Nel 1990 – alla vigilia della pubblicazione dei suoi scritti politici – Agamben pubblica nell'*Annuaire philosophique* un contributo dal titolo *Filosofia e linguistica. Jean-Claude Milner: Introduction à une science du langage*. Quanto alla definizione «scienza del linguaggio» sostiene che qualora venga intesa in senso ampio, «comprende anche la *technē grammatikē* degli antichi e la *grammatica* dei medievali». Sin dal suo inizio l'indagine sul linguaggio trova in filosofi quali Platone, Aristotele e gli Stoici la sua prima e compiuta formulazione. Esistono dunque fattori storici che legittimano la filosofia ad occuparsi dei risultati della linguistica⁸⁹. Filosofia e linguistica si occupano entrambe del linguaggio, benché lo intendano in maniera diversa: «tanto nella linguistica che nella riflessione filosofica proprio il concetto di linguaggio resta spesso indeterminato in una vaga omonimia come un *pollachōs legomenon*».

Si tratterà allora di definire con precisione l'estensione del termine «linguaggio». A partire dagli studi di Jean-Claude Milner Agamben distingue dei «fatti primitivi» (*faits primitifs*), che gli consentono di chiarire la gamma di significati che la parola «linguaggio» può assumere: 1) il *factum loquendi*, l'esistenza del linguaggio e di esseri parlanti; 2) il *factum linguae*, «cioè che ciò che gli uomini parlano è una lingua»; 3) il *factum linguarum*, vale a dire che «le lingue siano diverse pur appartenendo a una classe omogenea»; 4) il *factum grammaticae*, in altre parole che «le lingue siano descrivibili in termini di proprietà». La linguistica studia il linguaggio nel senso del *factum linguae*, del *factum linguarum* e del *factum grammaticae*, mentre la filosofia si rivolge a «quel *factum loquendi* che la scienza del linguaggio deve limitarsi a presupporre». Ciò che la linguistica si limita a presupporre e che la filosofia ha il compito di esporre è la «pura esistenza del linguaggio, indipendentemente dalle sue proprietà reali»⁹⁰. Superamento della linguistica non vuol dire altro che esplicitazione dei suoi presupposti. Il filosofo si dovrebbe volgere di conseguenza a quell'esistente puro che è il linguaggio mediante la ricerca «di un'esperienza in cui esso [*factum loquendi*, ndr.] sia tematicamente in questione»⁹¹. Un'esperienza in cui l'esistenza del linguaggio sia messa a

⁸⁹ Cf. AGAMBEN 2005B, 57.

⁹⁰ Cf. *ivi*, 62-64.

⁹¹ Cf. *ivi*, 70.

tema è proprio quella che Agamben chiamò – nell'introduzione francese ad *Infanzia e storia*, scritta l'anno prima – «*experimentum linguae*».

All'ambito di studio proprio della linguistica delineato in questo modo da Agamben sarebbe estranea qualsiasi indagine concernente la facoltà di linguaggio, il suo emergere nella filogenesi della specie e le dinamiche legate all'apprendimento ontogenetico di una lingua storica. La linguistica svolgerebbe un ruolo rilevante solo se subordinata ad una ricerca filosofica che ne colmi le lacune. A sua volta però, la filosofia – che si deve occupare solo del *factum loquendi* – esclude dal proprio orizzonte qualsiasi indagine concernente la *parole*, il soggetto biologico e cognitivo di essa, il contesto extralinguistico, la comunità dei parlanti.

La filosofia del linguaggio che Agamben elabora soprattutto nel corso degli anni Sessanta e Settanta nasce sul terreno di un confronto con le intenzioni, gli oggetti e i metodi della linguistica. In particolar modo, la riflessione di Saussure assume un ruolo centrale. Agamben sembra tuttavia oscillare nel giudizio sull'opera del linguista ginevrino. Simile ambiguità dipende probabilmente dalla mediazione di alcune interpretazioni, soprattutto quella di Jakobson e quella di Benveniste. È inoltre dalla lettura che Agamben offre dei testi di Benveniste che sorgono delle ambiguità teoriche e un rapporto controverso con le fonti. Per un verso Agamben critica alcune nozioni della linguistica saussuriana come quella di segno e di *langue* che costituiscono alcuni dei punti di riferimento fondamentali per la corrente strutturalista. Ma allo stesso tempo ripropone un modello autonomista del linguaggio in fondo non molto lontano da quello strutturalista a lungo criticato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN, G.
 1968 *L'albero del linguaggio*, «I problemi di Ulisse», 63 (1968), 104-114.
 1970 *L'uomo senza contenuto*, Rizzoli, Milano, 1970.
 1980 *La parola e il sapere*, «Aut Aut», 179/180 (1980), 155 ss..
 1981 *Pascoli, esperienza della lettera*, «Alfabeta», 20 (1981), 7-8.
 1982A *La trasparenza della lingua*, «Alfabeta», 38/39 (1982), 3-4.
 1982B **Se. L'assoluto e l'Ereignis*, «Aut Aut», 187/188 (1982), 39-58.
 1985 *Idea della prosa*, Feltrinelli, Milano, 1985.
 1989 «Il silenzio delle parole», in Ingeborg Bachmann 1989, V-XV.
 2005A *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Neri Pozza, Vicenza, 2005.
 2005B «L'idea del linguaggio», in G. Agamben 2005A, 24-35.
 2005C «Filosofia e linguistica. Jean-Claude Milner: Introduction à une science du langage», in G. Agamben 2005A, 57-76.
 2010A *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino, 2010.
 2010B *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività*, Einaudi, Torino, 2010.
 2010C *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
 2011 *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Einaudi, Torino, 2011.
- BACHMANN, I.
 1989 *In cerca di frasi vere*, trad. it. di Cinzia Romani, Laterza, Roma-Bari, 1989
- BENVENISTE, É.
 1964 *F. de Saussure à l'École des Hautes Etudes*, «Annuaire de l'École pratique des Hautes Etudes», 4 (1964-65), 21-34.
 1966A *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris 1966.
 1974A *Problemi di linguistica generale*, a cura di M. V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano 1974.
 1974B *Saussure dopo cinquant'anni*, in Benveniste 1974A, 43-57.
 1974C *La natura dei pronomi*, in Benveniste 1974A, 301-309.
 1974D *La soggettività nel linguaggio*, in Benveniste 1974A, 310-320.
 1974E *Problèmes de linguistique générale 2*, Gallimard, Paris 1974
 1981A *Problemi di linguistica generale II*, a cura di F. Aspesi, Il Saggiatore, Milano 1981.
 1981B *Semiologia della lingua*, in Benveniste 1981A, 59-82.
- CHIESA, L.
 2011 (a cura di), *Angelaki: Journal of the Theoretical Humanities*, XVI (2011) 3, Routledge, Taylor and Francis Group, Abingdon (England).

- CHOMSKY, N.
 1957 *Syntactic Structures*, Mouton, The Hague.
- D'ALONZO, J.
 2013 *El origen de la nuda vida: política y lenguaje en el pensamiento de Giorgio Agamben*, «Revista Pléyade», XII (2013) 2, 93-112.
- DE LA DURANTAYE, L.
 2009 *Giorgio Agamben: A Critical Introduction*, Stanford University Press, Stanford, 2009.
- DELL'AJA, L.
 2012 (a cura di), *Studi su Agamben*, Le Edizioni, Milano, 2012.
- DE MAURO, T.
 2007 «Saussure in cammino», in M. De Palo - A. Elia 2007A, 19-32.
- DE PALO M. - A. ELIA
 2007A (cura di), *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia linguistica*, Carocci, Roma, 2007.
- DE PALO, M.
 2007B «Saussure e il soggetto parlante», in M. De Palo - A. Elia 2007A, 115-139.
- GENTILI, D.
 2012 *Italian Theory. Dall'operaiismo alla biopolitica*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- LACAN J.,
 1966A, *Ecrits*, Seuil, Paris, 1966.
 1966 B «L'instance de la lettre dans l'inconscient», in J. Lacan 1966A.
- LEPSCHY, G.
 1966 *La linguistica strutturale*, Einaudi, Torino, 1966.
- JAKOBSON, R.
 1971A *Selected Writings*, II vols., Mouton, The Hague, 1971.
 1971B «Shifters, verbal categories and the Russian verb», in R. Jakobson 1971A, vol. II, 130-147.
 1963 *Essais de linguistique générale*, Éditions de Minuit, Paris, 1963.
 1982 *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, Feltrinelli, Milano, 1982.

MEILLET, A.

1952 *Ferdinand de Saussure*, in *Linguistique historique et linguistique général*, vol. II, Paris, 1952.

MURRAY, A.

2010 *Giorgio Agamben*, Routledge, London-New York, 2010.

MURRAY, A.-Whyte, J.

2011 (a cura di), *The Agamben Dictionary*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2011.

SALZANI, C.

2013 *Introduzione a Giorgio Agamben*, Il Melangolo, Genova, 2013.

(DE) SAUSSURE, F.

1916 *Cours de linguistique générale*, édition critique par C. Bally et al., Payot, Paris, 1916.

1954 *Notes inédites de F. de Saussure*, «Cahiers F. de Saussure», 12 (1954), 49-71.

1964 *Lettres de F. de Saussure à M. Meillet*, «Cahiers F. de Saussure», 21 (1964), 89-125.

1967 *Cours de linguistique générale*, édition critique par R. Engler, Wiesbaden 1967-1974.

1995 *Cours de linguistique général*, publié par Charles Bailly et Albert Séchéhaye avec la collaboration de Albert Riedlinger, édition critique préparée par Tullio de Mauro, postface de Louis-Jean Calvet, Éditions Payot & Rivages, Paris, 1995.

2011 *Corso di linguistica generale*, intr., trad. e comm. di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari, 2011.

NOTE, INTERVENTI, RECENSIONI